DOPPIOZERO

Il paesaggio morale italiano

Patrizio Di Massimo
25 Febbraio 2011

Giorgio de Chirico chiamava lâ??Italia â??una fatalitÃ geograficaâ?•. Antonio Stoppani â??il bel paeseâ?•, aggiungendo allo stesso tempo che â??tutti gli incanti della natura non valgono un affettoâ?•. Nel 2007 ho scritto un testo, *Senza OrfanitÃ* , allâ??interno del quale câ??Ã¨ un capitolo intitolato *Tra Ventimiglia e Tripoli*; era un momento della mia ricerca dedicata al paesaggio italiano, concepito come quel luogo esistente tra due punti geografici estremi. Il francese: lâ??allogeno in casa. E poi lâ??Italia africana: che in realtÃ arrivava molto piÃ¹ in basso â?? fino a Mogadiscio, fino a Mombasa.

Da lÃ¬ nacque la voglia di partire per Tripoli - alla ricerca di una regione del mondo da poter chiamare â??Italia fuori dallâ??Italia*â?*•. Una volta arrivato perÃ² mi sono reso conto che ne sapevo poco delle espansioni e delle affermazioni di se stessi tramite gli imperialismi e che la differenza tre egemonia e dominio Ã¨ sottile ma allo stesso tempo non trascurabile. Dovetti anche ammettere che lo spirito antropologico che aveva portato gli inglesi fino in Cina mancava nellâ??attitudine italiana. Che in molti casi questo paesaggio orientale si reificava come unâ??amnesia collettiva e che quando una storia Ã¨ cancellata il paesaggio stesso diviene ceco e muto.

Fu come un abbaglio: vedere tracce della cultura italiana inserite nella porta del continente nero; immaginare le vite di migliaia di connazionali impegnati in una lotta vana supportata da fantasie esotiche; capire il ruolo della memoria nella formazione del paesaggio storico; ma soprattutto vedermi e sentirmi come il rottame di unâ??ideologia vecchia e opprimente. Un abbaglio cosÃ¬ intenso che mal mi riuscÃ¬ di riprendere con la camera il visto e il vissuto. Ma la ragion del fare, si sa, non Ã¨ sempre la ragion del vivere.

Orientalismo Italiano Ã¨ diventata cosÃ¬, dopo *Senza OrfanitÃ* , la mia seconda ricerca. Unâ??analisi tutta indirizzata a capire come si erano sviluppati i rapporti tra Italia e oriente nei secoli e come questi rapporti avevano influenzato di ritorno il paesaggio italiano in tutte le sue accezioni.

Il Concilio di Vienne del 1312, che instituÃ¬ le cattedre di lingua araba, ebraica e siriaca nelle universitÃ italiane - perchÃ© si sa: lâ??apprendimento dellâ??Arabo Ã¨ il piÃ¹ efficace strumento di conversione dei â??maomettaniâ?•; le Repubbliche Marinare, che aprirono i cancelli allâ??oriente arabo a una sterminata serie di scambi economici, commerciali e culturali; Venezia, che divenne la piÃ¹ orientale delle cittÃ in Occidente e che si puÃ² a buon diritto definire piÃ¹ bizantina che italiana; le crociate, da quelle dei pezzenti a quelle escatologiche e metafisiche, da quelle del bene contro il male a quelle irrazionali e oscurantiste; il grande esploratore Marco Polo e il grande evangelizzatore Matteo Ricci â?? personalitÃ che cambiarono per sempre la conformazione del loro e nostro Occidente. Infine lâ??Africa: Etiopia, Somalia, Eritrea e Libia; la formazione dellâ??imperialismo straccione e poi la fulminea decolonizzazione; ed infine la netta differenza tra egemonia e dominio.

Ed Ã¨ proprio questa differenza che caratterizza piÃ¹ di ogni altra cosa il significato di *Orientalismo Italiano*. Non si puÃ² infatti mai parlare di egemonia considerando il rapporto tra lâ??Italia e gli stati colonizzati perchÃ© non abbiamo mai veramente meritato il rispetto di questi popoli. Egemonia culturale, come

suggerisce Gramsci, dovrebbe essere la compiuta capacitÃ di direzione cui si sottomette il colonizzato. In assenza di questa, e con il solo uso della forza, si ha una rozza e primitiva fase di sforzo â?? il dominio. Lâ??insediamento in Africa non fu facile per gli Italiani â?? sconfitta di Adua, interminabili lotte nel Sahara â?? e proprio da questo nacque la posizione autoritaria, la dominazione forzata.

Quando nel 1931 lâ??impero italiano impiccÃ² e uccise Omar el-Muchtar, il leader della resistenza libica da tutti chiamato â??Leone del desertoâ?•, questa esasperazione era al suo apice di ferocia. Ci vollero venti anni di battaglie e finalmente lâ??atto era compiuto: la Libia era italiana. Contro-voglia, contro-mano. El-Muchtar fu pubblicamente ucciso e il suo passaggio allâ??aldilÃ sanciva la morte di un paesaggio italiano onesto e pulito. Il suo finto processo sanciva lâ??inizio di una storia moderna che sarebbe durata pochi anni, appunto dal 15 settembre 1931 fino al 10 giugno 1940, quando lâ??Italia dichiarÃ² guerra a Francia e Inghilterra.

Ma il crimine coloniale Ã¨ qualcosa di cui si deve chiedere perdono? Il fatto di non essere stati in grado di egemonizzare ma solo di dominare (seppure per pochi anni) ci rende piÃ¹ colpevoli di inglesi e francesi?

Nelle parole di Gramsci: Â«La linea di uno stato egemonico non â??oscillaâ?•, perchÃ© esso stesso determina la volontÃ altrui e non Ã¨ determinato, perchÃ© la linea politica Ã¨ fondata su ciÃ² che vi Ã¨ di permanente e non di casuale e immediato e nei propri interessi e in quelli delle altre forze che concorrono in modo decisivo a formare un sistema e un equilibrioÂ». Questo significa che non ha poi cosÃ¬ senso ritrattare le proprie posizioni a un secolo di distanza se la nazione Ã¨ stata puramente egemonica. Ma appunto non Ã¨ questo il nostro caso.

Come forza dominante, forse dovremmo cominciare a parlare di paesaggio morale italiano. Silvio Berlusconi Ã¨ stato lâ??unico politico europeo che abbia chiesto perdono per i crimini di guerra coloniali e lâ??unico che abbia portato a termine le restituzioni di artefatti rubati e scippati dai suoi predecessori, condannando il dominio in terra dominata. La cosa Ã¨ interessante â?? se non addirittura mozzafiato per chi come me Ã¨ cosÃ¬ appassionato alla questione. Ma cosa significa?

Significa che il nostro paesaggio morale attuale Ã¨ molto diverso dagli altri. Da un lato il nostro tardo-imperialismo Ã¨ rimasto un argomento oscuro e dallâ??altro il postcolonialismo non si Ã¨ mai sviluppato nÃ© come materia accademica nÃ© artistica per via della mancanza di dialogo con i luoghi occupati. Oggi si arriva perciÃ² a chiedere perdono senza aver mai di fatto affrontato i veri doveri che come Stato lâ??Italia ha nei confronti dei popoli libici, etiopici, eritrei e somali. Insomma, non câ??Ã¨ post-colonialismo ma ci sono scuse coloniali, il che suona un poâ?? come una doppia beffa espressa con mezza fatica.

Ma ora io non vorrei fare a meno della spensieratezza e dellâ??innocenza. E potrei chiedermi, a buon diritto, cosa câ??entro io con questa storia? Nulla di personale in effetti. Nulla di ereditario del quale dover tirare le somme, ma un approccio collettivo alla storia e al suo paesaggio morale perchÃ© forse, in effetti, â??lâ??innocenza Ã¨ una colpaâ?•.

Guarda il video

Patrizio Di Massimo Ã¨ nato a Jesi nel 1983. Vive e lavora ad Amsterdam.

Riferimenti

Antonio Stoppani, *Il bel paese, Conversazioni sulle bellezze naturali*, Lampi di stampa Editore, Milano 2004, p. 59.

Antonio Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 167, 168.

Pier Paolo Pasolini, da *La sequenza del fiore di carta* di *Amore e Rabbia*, 1968.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO